Quotidiano / Anno XLVI / N. 151 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Giovedì 5 giugno 1969 / L. 60 ★

BIAFRA: I 18 PRIGIONIERI SARANNO LIBERATI

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I DEFFERRIANI

AI NIPOTINI italiani di Monsieur Defferre — cioè ai Tanassi e ai Ferri, ai Cariglia e ai Preti — non importa evidentemente nulla di Pompidou o di Poher, di post-gollismo o di non-gollismo. Non importa nulla, a questi defferriani di casa nostra, nemmeno della severa disfatta subita dai socialisti francesi, che hanno sacrificato ben due terzi del loro elettorato sull'altare della politica di divisione delle forze di sinistra, e della lezione di fondo che emerge dal primo turno delle elezioni presidenziali e che si può benissimo esprimere con le parole di *Le Monde:* « è così provato che quando la sinistra è unita ognuna delle sue componenti ne trae vantaggio, mentre quando essa si disloca il partito comunista è il solo a non patire di questa situazione ». E' la controconferma, rovesciata, di quel che avevano già indicato le elezioni italiane di un anno fa. Ma di tutto questo i socialdemocratici del PSI non si preoccupano affatto (e stranamente non se ne preoccupa nemmeno l'*Avanti!*, tutto preso dalla fregola di sostenere che i comunisti francesi avrebbero dovuto votare al secondo turno per l'attuale presidente ad interim, « indipendentemente dalla personalità e dalla posizione politica di Poher »). L'unica cosa di cui si preoccupano è di condurre avanti la manovra a largo raggio contro l'enuclearsi, all'interno del partito, di una « nuova maggioranza », per la quale esistevano, già alcune settimane fa, le condizioni politiche e numeriche, e che è stato invece bloccato, sino a questo momento, con ogni sorta di ricatti e di minacce scissionistiche, anche a costo di paralizzare completamente il PSI, di bloccare il funzionamento e la dialettica dei suoi organismi dirigenti, di discreditarlo non solo agli occhi dell'opinione pubblica ma agli occhi stessi dei suoi militanti, di vanificare ogni discorso sulla democrazia interna, sull'autonomia, sul rapporto nuovo da creare con la società civile e con le spinte rinnovatrici che salgono dal paese.

L'OBIETTIVO che si propongono è senz'altro molto ambizioso, se per tentare di raggiungerlo questi defferriani italiani hanno ritenuto conveniente uscire allo scoperto in modo così pesante, senza esclusione di colpi e senza ritegni. Disposti persino — come ha scritto la pubblicazione di un ministro socialista — a « giuocare contro il partito, contro l'opinione pubblica, contro gli interessi generali del paese la carta della più insensata e pericolosa avventura », pur « di spostare a destra tutta la situazione politica ». Non hanno rinunciato, per questo, a nessuna carta. Si sono spinti sino al punto di gettare sul piatto un documento da 1948 dell'Internazionale socialdemocratica, uno di quei documenti che facevano dire a Pietro Nenni, una volta, che « non solo i socialdemocratici di oggi non hanno quasi più nulla in comune con l'originario pensiero della socialdemocrazia europea, ma non ne hanno più neanche il linguaggio. Stare in mezzo a loro è una mortificazione per chi rimane fedele alla dottrina e al linguaggio socialisti: è come sedere tra stranieri di cui non si capisce la lingua ». Non solo: ma hanno anche preteso che quel documento fosse « irrinunciabile », e hanno tollerato, senza replicare, che un on. Bonomi si dichiarasse sarcasticamente battuto dall'Internazionale socialdemocratica sulla strada dell'« anticomunismo viscerale, reazionario, maccartista ». Ancora non si sa, nemmeno, chi abbia steso quel documento. Non certo i socialisti finlandesi, che sono al governo con i comunisti. Non i socialdemocratici svedesi. Probabilmente nemmeno quelli tedeschi occidentali, che proprio negli stessi giorni hanno avviato con *Rinascita* una iniziativa europea sul tema della sicurezza collettiva. Non gli inglesi, presi da tutt'altri problemi. Restano i Defferre e i Cariglia: il primo per coprire, con qualche crisma internazionale, la fallimentare operazione condotta in porto domenica scorsa; il secondo per cercare di immolare, sull'altare di un pezzo di carta elevato a simbolo di subordinazione del PSI a una Internazionale socialdemocratica chiamata a svolgere funzione di partito-guida, ogni possibilità di autonoma definizione, da parte del partito socialista, di una *politica in qualche misura* adeguata ai problemi della società italiana.

ISPIRATO dalla filosofia di quel pezzo di carta, Gaston Defferre è andato alla sconfitta e si è assunto la responsabilità grave di dividere la sinistra francese e di contribuire a creare una situazione che permetterà a Pompidou di succedere a De Gaulle (quel De Gaulle di cui ancora Nenni diceva una volta che per tenerlo « lontano dal potere sarebbe bastato e basterebbe che socialisti e democratici non considerassero figli di nessuno i cinque milioni di elettori comunisti »). C'è dunque nelle vicende francesi una lezione che non riguarda solo quel paese, ma che tocca, per molti versi, anche l'Italia. Ai defferriani di casa nostra, che sono della stessa pasta del Defferre francese, questa lezione naturalmente non interessa. Ma può passare senza traccia sui socialisti? La conclusione da trarre, altrimenti, sarebbe quella di un vero e proprio furore auto-distruttivo e di una singolare indifferenza per la sorte di un partito che ha già sentito suonare, il 19 maggio 1968, un forte campanello d'allarme.

Sergio Segre

Nella sala di San Giorgio al Cremlino

Oggi a Mosca la conferenza internazionale

E' il primo incontro dei partiti comunisti e operai dopo il 1960
Dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer alla partenza da Fiumicino - Un saluto di Breznev aprirà i lavori

Il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del Partito comunista italiano e i compagni Paolo Bufalini e Armando Cossutta sono partiti ieri dall'aeroporto di Fiumicino per Mosca dove parteciperanno alla Conferenza internazionale dei Partiti comunisti e operai. Alla partenza da Fiumicino Berlinguer ha detto ai giornalisti presenti: « Pochi giorni fa vi è stata la riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del nostro partito. In questa occasione il segretario generale del nostro partito, Luigi Longo, ha esposto in modo del tutto chiaro, nel suo rapporto, le nostre posizioni sui problemi che saranno in discussione alla conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai. Da quel rapporto, dall'approvazione che il Comitato Centrale ha espresso, e dall'ordine del giorno che il Comitato Centrale ha votato, risultano chiari anche i compiti circa il mandato che è affidato alla nostra delegazione. Andiamo a Mosca per sostenere le posizioni che il nostro Comitato Centrale ha approvato ».

MOSCA, 4.

La conferenza dei partiti comunisti si aprirà, come previsto, domani pomeriggio in una grande sala del Cremlino. Non potrà chiamarsi «conferenza mondiale» perchè diversi e importanti partiti saranno assenti. Ma essa avrà comunque notevole ampiezza, perchè i partiti presenti saranno molto numerosi — oltre una settantina — e, sebbene di forza e di entità estremamente ineguali, la loro distribuzione nel mondo è tale da conferire a questa presenza una estensione geografica che tocca tutti i continenti.

E' la prima volta che una assemblea di tale portata si *riunisce dopo le conferenze* mondiali del 1957 e del 1960, che ebbero luogo pure qui a Mosca. Essa si differenzia tuttavia dalle precedenti non solo per il suo carattere meno rappresentativo, appunto perchè più ristretta, ma anche per i problemi cui deve far fronte. Di qui, del resto, è scaturita la necessità di una lunga, accurata, nello stesso tempo travagliata, preparazione, che è culminata pochi giorni fa, sempre qui nella capitale sovietica, con l'ultima riunione della Commissione preparatoria.

La prima idea di questo incontro nacque alcuni anni fa ad opera dei compagni sovietici, nel momento della secessione cinese. Proprio per discutere questo tema Togliatti *era venuto nell'URSS* nella tarda estate del '64 e allo stesso fine egli aveva preparato, poco prima di essere colto dal malore fatale, quel "memoriale di Yalta", dove già esprimeva, sul tema dell'unità internazionale del movimento comunista e della più vasta unità delle forze anti imperialiste *nel mondo*, quelle idee che oggi sono patrimonio di tutto il nostro partito.

Quella prima proposta fu accantonata. Essa venne ripresa dai compagni bulgari e ungheresi, poi dai compagni sovietici, solo sul finire del 1966. Ma anche allora fu necessaria, per avviare una più concreta iniziativa pratica, una lunga serie di consultazioni fra i diversi partiti. Si arrivò in tal modo all'incontro consultivo, che si tenne a Budapest, nel febbraio del '68 con la presenza di 67 partiti. Fu in quella sede che si fissò per la conferenza una prima data orientativa, oltre che un ordine del giorno concreto e limitato alla lotta antimperialista, e che si stabilirono alcuni importanti criteri, fra cui quello per cui la conferenza non avrebbe dovuto procedere alla condanna di nessun partito, quale che fosse il suo atteggiamento. Tale criterio è stato da allora pienamente rispettato.

Lo stesso incontro di Budapest mise in moto il meccanismo di una vera e propria preparazione della conferenza, attraverso la costituzione di commissioni e gruppi di lavoro, che si posero ben presto all'opera. E' inutile ripercorrere ora tutte le tappe di questo impegno. Nelle commissioni si è svolto un dibattito dove le grandi questioni politiche del momento si sono affacciate a più riprese.

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Presenti 70 delegazioni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Con un discorso di saluto agli ospiti del segretario generale del PCUS, compagno Breznev, si apriranno nel pomeriggio di domani nella sala dell'Ordine di San Giorgio al Cremlino, i lavori della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. Nel grande salone saranno presenti i membri delle 70 delegazioni in rappresentanza di altrettanti partiti che parteciperanno al dibattito, gli osservatori inviati da alcuni partiti come quello cubano, gli invitati ed i giornalisti. Conclusa la cerimonia di apertura i giornalisti lasceranno la sala e inizierà la conferenza vera e propria.

Nulla si sa ancora sulla pro-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Salari, occupazione, diritti e potere sindacale

Grandi lotte operaie in tutta Italia

Braccianti in sciopero per 3 giorni

Fermi anche ieri i 20 mila della Mirafiori — Grave manovra della FIAT

Ancora una giornata di grandi lotte operaie, mentre i braccianti hanno annunciato per il 12, 13 e 14 giugno altre 72 ore di sciopero. L'azione rivendicativa è proseguita alla FIAT, al cantiere San Marco di Trieste, alla Rex di Pordenone, nella zona di Foggia — dove continua il presidio di massa dei pozzi metaniferi — e nel capoluogo siciliano, dove, oltre alla sede comunale, è stata occupata ieri anche la stazione ferroviaria. A Genova sono scesi in sciopero i 6 mila delle riparazioni navali.

Alla FIAT si è avuto un altro forte sciopero unitario. La richiesta fondamentale, sulla quale lo scontro si è fatto più aspro proprio mentre la direzione minacciava sospensioni e chiusure «tecniche», riguarda l'istituzione dei delegati di linea per controllare tempi e ritmi di lavoro al fine di impedire che il padrone, introducendo nuove tecniche produttive si riman gi le conquiste dei lavoratori.

Si tratta in sostanza di una rivendicazione di fondo, una rivendicazione di diritti e di poteri ai lavoratori e al sindacato cui la FIAT cerca di opporsi in ogni modo, facendo capire fra l'altro di essere disposta a concedere un aumento delle retribuzioni. A questo proposito, nei giorni scorsi, si era profilata una vasta manovra padronale tendente a creare le condizioni per un contratto aziendale. Non è stato chiarito se si dovrebbe approdare ad un accordo da stipulare in vista del futuro contratto nazionale dei metalmeccanici, o addirittura di un contratto di azienda a se stante. In entrambe le ipotesi un accordo FIAT avrebbe comunque l'obiettivo di isolare i dipendenti del monopolio dell'automobile e di portare, al tempo stesso, un duro colpo alla forza contrattuale della categoria *più numerosa* dei lavoratori dell'industria (un milione e 400 mila). Lavoratori e sindacati hanno però capito subito la vera natura delle « offerte » FIAT; hanno avanzato nuove più avanzate e qualificanti richieste, come quella dei delegati di linea, e hanno dato al monopolio una fiera e immediata risposta. Per questo la lotta alla FIAT assume un significato esemplare, valido per tutto il movimento

A PAGINA 4

A causa di un improvviso sciopero dei tipografi, in seguito alla rottura delle trattative con gli editori sui problemi dei nuovi processi produttivi,, che ha bloccato anche lo stabilimento GATE nelle ore decisive per la tiratura dell'« Unità », il nostro giornale è costretto ad uscire con un numero limitato di copie e privo di numerose notizie e servizi.

TERREMOTO AL VIMINALE PER LE BISCHE

Congedato il vice capo della polizia

- Il giudice sarebbe in grado di provare che ai funzionari corrotti sono stati versati 180 milioni
- Il vicequestore Scirè interrogato per molte ore dal magistrato nel carcere di Grosseto insieme agli altri agenti e sottufficiali arrestati
- Poliziotti sotto inchiesta anche a Milano, Firenze e Perugia mentre si annuncia una indagine sul racket dei flipper

A PAGINA 5

Nella foto, da sinistra: il vice-capo della polizia Ugo Di Loreto, il capo dell'Interpol Manopulo, lo ispettore generale di PS De Nardis e il questore Nardone fotografati prima della partenza per un congresso dell'Interpol a New York.

Si sviluppano nel Paese le manovre per « assicurare » l'ordine pubblico

«PIANO T» per reprimere i movimenti popolari

Una circolare « urgente-riservata » che contiene la lista dei congedati della Marina: possono essere rintracciati in sei ore e impiegati in funzione anti-sciopero - Intensificate le intercettazioni telefoniche - Un'altra circolare per aggiornare gli schedari « politici » - Una busta sigillata ai questori, ai capi degli uffici politici e della Mobile che deve essere aperta quando viene ordinato dal ministero degli Interni in caso di emergenza - Informatori «fissi» pagati con un mensile di 200.000 lire

Le manovre tese ad assicurare « l'ordine pubblico » continuano a svilupparsi nel paese. Decisioni particolarmente allarmanti, al di fuori di ogni controllo degli organi costituzionali, sono state adottate in questi giorni, a quanto ci viene confermato da fonti autorevoli, e sono state dirette ai comandi dei carabinieri e delle questure. Una circolare « urgente riservata », denominata « piano T », è pervenuta *tre quattro giorni fa* a tutte le questure. In essa è contenuta una lista dei congedati della marina. Tutti possono essere rintracciati nel giro di sei ore. Ogni nominativo è accompagnato dalla composizione familiare, dal mestiere e dal grado. In caso di richiamo viene automaticamente conferito, da parte della PS, lo stesso grado. Lo scopo sarebbe duplice: a parte l'impiego in casi « straordinari », questi congedati (da qui l'indicazione della professione) possono essere richiamati in caso di scioperi e impiegati secondo i vari mestieri esercitati. La prerogativa principale del « piano T » consiste nella celerità con cui possono essere rintracciate centinaia di congedati: nel giro, appunto, di sole sei ore. Questa circolare, come le altre di cui diremo, è stilata dalla sezione « affari riservati » del Ministero degli Interni.

Nel vasto piano di questa *manovra, si intensificano le* intercettazioni telefoniche. Accade, addirittura, che spesso, esse vengano effettuate contemporaneamente, senza saperlo, da organi della stessa polizia. In particolare le intercettazioni vengono compiute dal SIFAR per i carabinieri, e dagli « Affari riservati » per la PS. Ma *ne fanno* largo uso anche gli uomini della Finanza. A Roma vi sono alcune centrali inavvicinabili anche

* * *

(Segue in ultima pagina)

DIE WELT:

LE DESTRE PROGETTANO SOLUZIONI AUTORITARIE

AMBURGO, 4

Il quotidiano di Amburgo « Die Welt » pubblica oggi un lungo articolo sulla situazione italiana del suo corrispondente romano Friedrich Melchsner, il giornalista che aveva rivelato per primo, nel 1964, i preparativi di taluni ambienti militari per avventure anticostituzionali.

Dopo aver tratteggiato lo sviluppo e i problemi dell'Italia, e aver sottolineato che la questione di un nuovo rapporto con i comunisti è ormai sul tappeto della vita politica della penisola Meichner pone in rilievo l'autonomia internazionale e il processo di democrazia interna del PCI, ricordando alcune delle posizioni principali assunte dai comunisti dall'VIII Congresso ai oggi.

Al raggiungimento da parte dell'Italia di più avanzati equilibri democratici si oppongono però « le destre economiche e politiche »: « Da qualche tempo si parla di continuo — soprattutto tra i socialisti — del pericolo di una reazione autoritaria ». Dopo aver rilevato che « l'episodio dell'estate 1964 non è stato in alcun modo ancora pienamente chiarito », Friedrich Meichsner scrive in conclusione che « il pericolo della creazione violenta di un regime autoritario di destra non è del tutto irreale, pur se non è da prendere sul serio per l'immediato futuro ».

OGGI chi va e chi viene

Il « Corriere della Sera », dando notizia ieri della riunione dei capi corrente del PSI, scriveva tra l'altro: « Alla riunione di questa sera sono intervenuti assieme a Nenni i capi di tutti i gruppi in cui il PSI è diviso: De Martino, Tanassi, Cariglia, Preti, Mancini, Viglianesi, Giolitti e Lombardi. Ferri a un certo punto se ne è andato. Gli altri sono rimasti riuniti fino a notte ».

Ora, poichè non è la prima volta che l'on. Ferri abbandona le riunioni del PSI (e successo anche durante l'ultimo comitato centrale), non vorremmo si credesse che lo fa per dispetto o per intimidazione, come forse sarebbe incline a credere e a far credere qualche suo malevolo avversario. Non ci pensate neanche. L'on. Ferri è proprietario e conduttore di una rinomata trattoria, che resta chiusa, per riposo settimanale, il lunedì. Gli altri giorni viene sempre l'ora in cui l'on. Ferri deve andare ad apparecchiare, a preparare i coperti, a riempire le fruttiere e a sorvegliare quei piccoli lavori, per la buona riuscita dei quali l'occhio del padrone è insostituibile. Così, se le riunioni di partito non si tengono il lunedì, l'on. Ferri deve abbandonarle verso mezzogiorno e verso sera, per ragioni di lavoro. Certi clienti arrivano in trattoria e per prima cosa domandano: « C'è l'onorevole? », e resterebbero delusi se Ferri non accorresse. Invece lui è sempre lì, immancabile: « Buona sera, dottore. Abbiamo un prosciutto di San Daniele... ». Mica vero, ma è così che bisogna fare.

Sebbene i partecipanti alla riunione di martedì si siano impegnati a non fare rivelazioni sul contenuto del dibattito, siamo in grado di riferire che l'on. De Martino era palesemente scosso dalle notizie pervenutegli in quello stesso pomeriggio, secondo le quali l'on. Venerio Cattani si è accordato, a Ferrara, con il ministro Preti, abbandonando così la corrente demartinana alla quale apparteneva. Non è la diminuzione di una unità che preoccupa i demartiniani: se uno va, qualcun altro può venire. Ma è l'uomo di cultura che essi non volevano assolutamente perdere, tanto più che l'on. Cattani si è già mostrato entusiasta della sua nuova scelta, essendo rimasto ammaliato dalle manifestazioni di giubilo con cui è stato riaccolto dagli analfabeti.

Fortebraccio

DA OGGI

VIE NUOVE

più PAGINE
SERVIZI
RUBRICHE

- RAFFAELE DE GRADA
- MILVA
- RENATO GUTTUSO
- CARLO SALINARI
- GIUSEPPE SIGNORI
- GIORGIO STREHLER
- ANTONELLO TROMBADORI
- CESARE ZAVATTINI

Diretto da Davide Lajolo (Ulisse)